

Betlemme. Anno 411 circa (cf. In Ezechielem, prol. al libro I). Dopo aver seguito con successo gli studi in Gallia e a Roma, Rustico (Cf. I destinatari, p. 43) abbandona la promettente carriera per darsi totalmente a Dio, e si fa monaco. Niente di strano che si rivolga, quindi, a un monaco sperimentato come Girolamo per averne dei consigli ascetici. E Girolamo: «Attento a conservare la castità! Io per conservarla mi sono consumato nello studio dell'ebraico! - Il monaco non è un chierico, e tra le forme di vita monastica è molto meglio il cenobitismo dell'anacoretismo! E poi sii semplice e modesto, non come Grunnio!».

1. Nessuno è più felice del cristiano: gli è promesso il regno dei cicli; ma nessuno più travagliato di lui che ogni giorno mette a rischio la propria vita.

Nulla di più forte: vince il diavolo; nulla di più debole: è dominato dalla carne. Sono numerosissimi gli esempi che provano questa situazione contraddittoria.

Il ladrone sulla croce fa un atto di fede, e merita di sentirsi subito dire: «In verità ti dico: oggi sarai con me in paradiso» (Lc 23, 43). Giuda dalla dignità di Apostolo piomba nel baratro del tradimento; né l'intimità del convito, né il boccone intinto nel piatto, né la grazia del bacio riescono a far breccia in lui, evitandogli di tradire come un uomo qualunque colui che lui sa essere Figlio di Dio.

Chi giunse più in basso della Samaritana? Eppure non solo credette, ma dopo sei mariti trovò l'unico Signore, e riconobbe presso la fonte quel Messia che il popolo giudaico non seppe riconoscere nel Tempio. Anzi diventa strumento di salvezza per molti, e mentre gli Apostoli si fermano a far la spesa del vitto, essa ristora il Salvatore affamato e procura sollievo alla sua stanchezza.

Chi più sapiente di Salomone? Eppure dietro agli amori delle donne perde il senno. «Il sale è buono» (Mc 9, 49; Lc 14, 34; cf. Lv 2, 13); nessun sacrificio

è accetto senza tale condimento. Onde il precetto dell'Apostolo: «Il vostro parlare sia condito col sale» (Col 4, 6). Che, se diventa insipido, si getta via, e perde a tal punto il suo valore sostanziale da non servir più neppure come concime da cospargere sul campo dei credenti per fertilizzare il suolo sterile delle anime.

Questo esordio, Rustico, figlio mio, ha lo scopo di farti prendere coscienza fin da principio che ti sei ingaggiato in una grande impresa, e persegui un ideale sublime: calpestando le lusinghe dell'adolescenza, o meglio della pubertà, puoi salire al grado dell'età perfetta; ma la strada che hai imboccato è sdruciolevole, e non aspettarti tanto la gloria, se ci riesci, quanto l'ignominia se fai fallimento.

2. Non è mia intenzione condurti attraverso le aiuole della virtù, e non devo neppur faticare a mostrarti la bellezza dei vari fiori: il candore che possiedono i gigli, il pudore proprio delle rose, quel che ci promette nel regno la porpora delle violette, e ciò che ci fanno sperare i diversi colori delle gemme splendenti. Perché, grazie a Dio, già impugni la stiva, già sei salito sul tetto e sul terrazzo insieme all'apostolo Pietro (Cf. At 10, 9-11 e 18); questi, infatti, mentre si trova affamato in mezzo ai Giudei viene saziato dalla fede di Cornelio, e placa così la propria fame, dovuta alla incredulità di quelli, convertendo i Gentili; coglie un insegnamento dal lenzuolo quadrangolare del Vangelo che dal ciclo scende sulla terra, e capisce che tutti gli uomini possono salvarsi. Poi quella specie di tela candidissima che ha visto viene riportata in alto, trascinando dalla terra in

cielo le schiere dei credenti. Si compie così la promessa del Signore: «Beati i puri di cuore perché vedranno Dio» (Mt5,8).

Ciò che desidero farti capire, prendendoti per mano, come se io fossi un marinaio che, fatta ormai l'esperienza di parecchi naufragi, tenta d'istruire un navigante inesperto, è questo: devi sapere in quale nido s'annida il pirata della castità; dove si trova Cariddi e *l'avarizia*, radice di tutti i mali; dove stanno i cani e Scilla che sono i denigratori, a proposito dei quali l'Apostolo dice: «Badate di non consumarvi a vicenda, mordendovi gli uni gli altri» (Gal 5, 15); come a volte, mentre ce ne stiamo tranquilli in mezzo alla bonaccia, veniamo travolti dalle libiche Sirti dei vizi; e infine quali velenosi animali nutre il deserto di questo secolo.

3. Coloro che navigano nel Mar Rosso (ove c'è da augurarsi resti sommerso il vero Faraone con tutto il suo esercito), dopo numerose difficoltà e pericoli giungono alla città di Abisama.

Su entrambe le sponde vivono popolazioni nomadi che sono piuttosto delle belve ferocissime. I nocchieri che per tutto l'anno vi trasportano i viveri sono sempre inquieti e non mollano mai le armi. Ovunque c'è abbondanza di scogli nascosti e di bassifondi pericolosissimi, tanto che il comandante deve stare sulla cima dell'albero e di là gridare le istruzioni per la direzione e le evoluzioni della nave.

È giudicato fortunato, un viaggio, se dopo sei mesi di navigazione si riesce a raggiungere il porto della città suddetta. Qui l'Oceano comincia ad aprirsi; attraversandolo, dopo un anno intero si arriva a stento all'India e al fiume Gange (che la S. Scrittura ricorda col nome di Phison (Cf. Gn2, 11)), fiume che gira tutt'attorno al paese di Evilat, e trasporta, così si dice, molte qualità di balsami provenienti dalla fonte del paradiso.

Là nascono il carbonchio, lo smeraldo, le perle splendenti e i grossi diamanti di cui vanno pazze le donne della nobiltà; ci sono monti d'oro, ma l'accesso agli uomini ne è impedito da draghi, grifoni, e mostri dalla corporatura enorme, per farci capire che razza di custodi ha *l'avarizia*.

4. Perché dico tutto questo? È chiaro: se i negozianti del mondo sopportano tante sofferenze per conquistare una ricchezza incerta e caduca, e mettono a repentaglio la vita per conservare una mercé acquistata in mezzo a innumerevoli pericoli, che cosa non dovrà fare il negoziante di Cristo che vende tutto e va alla ricerca della perla più preziosa, e l'intero capitale che possiede lo investe per comprare un campo in cui troverà un tesoro che nessun ladro può dissotterrare e nessun rapinatore portar via?

5. So di offendere una caterva di persone che ritengono come una ingiuria personale una trattazione generale sui vizi; ma pigliandosela con me rivelano la loro coscienza, e danno un giudizio peggiore su se stessi che non su di me.

Io, comunque, non farò nessun nome e non sceglierò, valendomi della libertà della commedia antica, persone determinate per punzecchiarle.

Un uomo prudente ed una donna saggia dovrebbero dissimulare, o meglio, correggere i difetti che scoprono nella propria persona; dovrebbero indignarsi piuttosto contro se stessi che contro di me, e non accumulare maledizioni su chi li ammonisce. Costui infatti, anche se possiede gli stessi loro difetti, è migliore di essi almeno in questo, che non approva i propri vizi.

6. Ho sentito dire che hai una madre santa: vedova da parecchi anni, è stata lei stessa a nutrirti e a educarti durante la tua infanzia. Dopo gli studi fatti in Gallia, dove pur sono fiorentissimi, ti ha mandato a Roma senza badare a spese, ed ha sopportato di separarsi da te, suo figlio, proprio in vista del tuo avvenire. La gravità romana avrebbe dovuto temperare l'esuberanza e la forbitezza dell'eloquenza gallica, che tu non avevi bisogno di sprone ma di freno. Lo stesso fatto lo si legge anche a riguardo dei più grandi oratori della Grecia (Cf. CICERONE, *De Oratore* III, 36; QUINTILIANO, *Institutio oratoria* II, 8-11): temperavano con il sale attico l'enfasi propria dell'Asia, e potavano con le forbici le loro viti ricche di polloni

lussureggianti, affinché i torchi della loro eloquenza traboccassero non di pampini, ossia di parole, ma di idee, che sono come il succo dell'uva.

Questa donna rispettalà come madre, amala come nutrice, venerala come santa. Non imitare l'esempio di certuni che abbandonano la propria madre per cercarne altre; la loro vergogna è manifesta: sotto la scusa della pietà frequentano compagnie sospette. Ne ho conosciute io stesso delle donne, e parecchie, che per quanto già anzianotte, trovavano il loro diletto con i giovani liberti e cercavano figli spirituali; a poco a poco, messo da parte ogni pudore, col preteso titolo di madre si sono lasciate trascinare a libertà coniugali. Altre abbandonano le sorelle vergini e s'associano a vedove estranee; se ne trovano di quelle, poi, che odiano i propri familiari e sentono affetto per gli altri: la loro impazienza, indice delle loro intenzioni, non ammette scusa alcuna, e lacera gli inutili veli con cui mascherano la propria impudicizia come se fossero fili di ragnatela. Ti capiterà d'incontrare certi tipi con i fianchi cinti, la tunica scura, la barba lunga, i quali non possono separarsi dalle donne; abitano nella stessa casa, pranzano insieme, e assumono a loro servizio delle cameriere giovani. Tolto il nome di «nozze», tutto è come nel matrimonio. E non ne ha colpa il cristianesimo in quanto tale, se uno finge di essere religioso ed è invece vizioso; anzi, è motivo di confusione per i pagani il fatto di vedere che la Chiesa non approva un contegno che dispiace alla gente per bene.

7. Tu però, se vuoi essere un vero monaco, e non averne solo l'apparenza, abbi cura non del tuo patrimonio, al quale hai rinunciato abbracciando questo stato, ma della tua anima.

Lo squallore del vestito sia indizio del candore dell'ani ma; la tunica grossolana attesti il tuo disprezzo per il mondo Fa' in modo però che il tuo animo non si inorgoglisca, e non v: sia contrasto fra il modo con cui vesti e il modo in cui parli.

Non cercare il tepore dei bagni, tu che brami spegnere il calore del tuo corpo col freddo dei digiuni. Questi, per altro, siano moderati, perché se sono eccessivi rovinano lo stomaco e richiedono poi un pasto più abbondante che rischia di sfociare nella intemperanza, che è la madre delle passioni. Un pasto modico ma sufficiente, invece, è salutare per il corpo e per l'anima.

Tua madre valla pure a trovare, ma fa' in modo da non essere costretto per causa sua a vedere altre donne il cui volto potrebbe impressionare la tua sensibilità «e farti restare aperta nel cuore una ferita, per quanto nascosta» (VIRGILIO, *Eneide* IV, 67).

Le schiavette che sono a suo servizio sappi che sono per te una trappola: più bassa è la loro condizione e più facile è la caduta.

Anche Giovanni Battista aveva una madre santa ed era figlio d'un sacerdote; tuttavia né l'affetto della madre né le ricchezze del padre lo trattennero a vivere nella casa paterna col rischio di perdere la sua castità. Visse nel deserto; i suoi occhi, avidi di Cristo, non c'era oggetto che ritenessero degno d'essere guardato. Un vestito ruvido, una cintura di cuoio, delle cavallette e del miele selvatico per cibo: tutta roba preordinata alla virtù e alla continenza.

I figli dei Profeti - questi monaci di cui si parla nell'Antico Testamento - si costruivano delle casupole presso le rive del Giordano dopo aver abbandonato le folle delle città, e vivevano di polenta e di erbe selvatiche.

Finché rimarrai nella tua patria, ritieni la tua stanzetta come un paradiso; cogli i frutti variegati della Scrittura, fanne la tua delizia, godi del loro amplesso.

Se l'occhio o il piede o la mano ti scandalizzano, buttali via (Cf. Mt 5,29). Non risparmiare nulla pur di risparmiare la tua anima.

«Chi avrà guardato una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio in cuor suo» (Mt 5, 28) «Chi può vantarsi di avere il cuore puro?» (Prv 20, 9).

Neppure le stelle sono pure al cospetto di Dio; quanto meno gli uomini, la cui vita è una tentazione continua!

Guai a noi che ogni volta che la concupiscenza ci assale fornichiamo! «La mia spada - dice Dio - s'è inebriata nel ciclo» (Is 34, 5): molto più sulla terra, che genera triboli e spine.

Il «vaso d'elezione», attraverso la cui bocca parlava Cristo, macera il suo corpo e lo riduce schiavo; intanto s'accorge che l'ardore naturale della carne va contro la sua intenzione: quello che non vuole si vede costretto a farlo ! E come uno che patisce violenza grida e dice: «Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte?» (Rm 7, 24).

E tu credi di poter vivere senza cadute e senza ferite, se non custodisci con scrupolosa attenzione il tuo cuore e non dici col Salvatore: «Madre mia e miei fratelli sono coloro che fanno la volontà del Padre mio» (Lc 8,21)?

Questa crudeltà è pietà; anzi, che c'è di più delicato del custodire santo il figlio ad una madre santa? Anch'essa desidera che tu viva, e rinuncia a vederti per un breve tempo per poi vederti sempre con Cristo.

Non è per sé che Anna generò Samuele, ma per il Tabernacolo.

I figli di Ionadab non bevevano né vino né altre bevande inebrianti, abitavano sotto le tende, avevano come dimora il luogo ove li coglieva la notte (Cf. Ger 35,6-10); ebbene, di essi è scritto in un Salmo che subirono per primi la schiavitù, perché quando l'esercito dei Caldei devastò la Giudea furono costretti ad entrare nelle città.

8 . Gli altri la pensino pure come vogliono; per me la città è un carcere e il deserto un paradiso. Perché desideriamo la calca delle città, noi che portiamo il nome di solitari?

Mosè, prima di venir messo a capo del popolo dei Giudei, viene istruito per quarant'anni nel deserto: da pastore di pecore diventa pastore di popoli (Cf Nm 14,33-34ss.).

Gli apostoli, da pescatori nel lago di Genezaret, divennero pescatori di uomini. Avevano un padre, una rete e una barca, ma come si misero al seguito di Gesù abbandonarono immediatamente tutto, portarono ogni giorno la loro croce, senza neppure un bastone in mano.

Ti dico tutto questo, perché, se anche ti solletica il desiderio di diventare chierico, tu sappia ciò che dovrai insegnare. Sarai capace di offrire a Cristo una vittima adulta e responsabile? Non voler essere soldato prima d'aver fatto il coscritto, o maestro prima che scolaro.

Mediocre come sono e con le mie limitate capacità, non tocca a me giudicare gli altri e dire qualcosa di poco bello sui ministri della Chiesa. Restino nel loro rango e nella loro dignità. Nel caso che anche tu ci arrivi, potrai imparare come dovrai comportarti in quello stato dal Libro che ho pubblicato, indirizzato a Nepoziano (Cf Lett LII).

Per ora mi limito a trattare dei primi passi e della condotta che deve tenere un monaco, e precisamente un monaco che, educato nella sua adolescenza agli studi liberali, s'è posto poi sul collo il giogo del Signore.

9 . Primo punto da trattare: devi vivere da solo, oppure con altri in un monastero?

Preferirei che tu fossi in una comunità di santi, per non far da maestro a te stesso e non intraprendere senza guida una strada mai fatta, col rischio di imboccare subito una direzione sbagliata e di camminare di più o di meno di quanto occorra, stancandoti eccessivamente se corri troppo, e finendo coll'addormentarti se rallenti.

Nel deserto s'insinua facilmente la superbia: per poco che il solitario abbia digiunato, se non ha visto persona viva, si crede un grand'uomo, dimentica chi è in realtà, la sua origine e il posto che è

venuto a cercare; poi, comincia a divagarsi interiormente con i sentimenti e a esteriorizzarsi con le chiacchiere. Comincia a giudica, contro il precetto dell'Apostolo (*Cf Rm 11,44*) – i servi degli altri; le mani finiscono col mettergli davanti tutto quella che la sua golosità reclama; dorme quanto vuole, fa quel che gli piace, non ha vergogna di nessuno, stima tutti da meno di sé, vive più spesso nelle città che nella sua cella, e finge di essere timido in mezzo ai fratelli, lui che non teme gli urtoni della folla sulle pubbliche piazze. Condanno per questo la vita eremitica? Nient'affatto; anzi, più volte ne ho tessuto l'elogio.

Ma vorrei che dalla palestra dei monasteri uscissero soldati che non hanno paura della vita dura, soldati che abbiano dato lunga prova di saper condurre questo genere di vita, che si ritengono inferiori a tutti per essere primi fra tutti; uomini tali che né la fame né la sazietà siano mai riusciti a piegare, e che siano felici nella povertà; uomini che tengano un atteggiamento, un linguaggio, un aspetto, un'andatura che siano insegnamento morale e che non conoscono il trucco di fingere prodigi di demoni che li assaltano, come fanno certi sciocchi per dare a bere agli ignoranti e al popolino che sono esseri straordinari al solo scopo di trarne profitto.

10 . Non è molto che ci capitò di vedere e di dover deplorare questo caso: in occasione della morte di un tizio sono state portate via ricchezze degne d'un Crespo, e le elemosine di una intera città, che quel tale aveva raccolto col pretesto di darle ai poveri, furono lasciate ai familiari e ai discendenti.

Allora il ferro che era nascosto sotto all'acqua venne a galla, e in mezzo ai palmeti apparve l'amarezza di Mara (*cf 2Re 6,5ss; Es 15,23-37*). Niente di strano: aveva avuto per compagno e maestro un uomo che costruì la sua ricchezza sulla fame degli indigenti e serbò per la sua pretesa miseria ciò che era stato lasciato per i poveri.

Le grida di costoro giunsero finalmente al cielo e vinsero la pazienza infinita delle orecchie di Dio, il quale inviò un angelo al pessimo Nabal del Carmelo (*Cf 1Sam 25*) per dirgli: "Insensato, questa notte stessa ti sarà tolta l'anima; quello che ti sei messo da parte a chi andrà?" (*Lc 12,20*).

11 . Preferisco dunque, per i motivi sopra accennati che tu non abiti con tua madre, soprattutto perché non abbia a rattristarla con un rifiuto quando ti offre cibi prelibati, o per evitarti di buttar olio sul fuoco accettandoli; ma anche perché non ti succeda di vedere, durante il giorno, trovandoti in mezzo ad una schiera di giovanette, di che alimentare la tua fantasia durante la notte.

Tieni sempre fra le mani e sotto gli occhi la Bibbia; impara il Salterio parola per parola; prega incessantemente; il tuo spirito sia vigilante e non aperto a pensieri vani.

Corpo e spirito siano orientati entrambi al Signore. Domina l'ira con la pazienza; ama la scienza della Scrittura e non amerai i vizi della carne. La tua mente non si abbandoni alle varie passioni, le quali, se s'installano nel cuore e s'impadroniscono di te, ti condurranno alle colpe più gravi.

Attendi a qualche lavoro manuale, perché il diavolo ti trovi sempre occupato. Se gli apostoli, che avevano diritto di vivere del vangelo (*cf ITs 2,9*), lavoravano con le loro mani per non essere di peso a nessuno, e anzi, porgevano ristoro agli altri dai quali, in cambio dei beni spirituali, avevano diritto di cogliere i beni materiali, perché non dovresti procurarti con il lavoro quanto è necessario al tuo sostentamento? Puoi intrecciare una cesta con i giunchi, intessere canestri di vimini flessibili, sarchiare la terra, tracciare solchi regolari nel tuo campicello, e dopo averci seminato i legumi e disposto con ordine le piante, portarci l'acqua per l'irrigazione.

Potrai così assistere allo spettacolo descritto da questi magnifici versi: "Ecco, dal ciglio d'un sentiero scosceso fa sgorgare l'onda; questa, cadendo fra sassi levigati, sprigiona un roco mormorio e con i suoi zampilli irrorà le zolle riarse" (*Virgilio, Georgiche I, 108-110*).

Innesta gli alberi sterili con gemme e polloni, e in poco tempo potrai cogliere i dolci frutti del tuo lavoro. Costruisci arnie per le api, alle quali ti rimandano i Proverbi (*cf Prv 6,8*), e impara da questi piccoli insetti l'ordine e la disciplina regale che devono regnare in un monastero. Intessi anche reti per la pesca, trascrivi dei libri: così la mano ti procurerà il cibo e la lettura sazierà l'anima. "Ogni ozioso è in balia delle passioni" (*Prv 13,4*). I monasteri d'Egitto seguono questa norma: non

accettano nessuno che si rifiuti di esercitare il lavoro manuale, necessario, più che per il cibo, per la salvezza dell'anima; altrimenti si perderebbero in pericolose fantasie e, come fece Gerusalemme la fornicatrice, si esporrebbero ad ogni passante.

non essere di peso a nessuno, e anzi porgevano ristoro agli altri dai quali, in cambio dei beni spirituali, avevano diritto di cogliere i beni temporali, perché tu non dovresti procurarti col lavoro quanto è necessario al tuo sostentamento? Puoi intrecciare una cesta con i giunchi, intessere canestri di vimini flessibili, sarchiare la terra, tracciare solchi regolari nel tuo campi-cello, e dopo averci seminato i legumi e disposto con ordine le piante, portarci l'acqua per l'irrigazione.

Potrai così assistere allo spettacolo descritto da questi magnifici versi: «Ecco, dal ciglio d'un sentiero scosceso fa sgorgare l'onda; questa cadendo fra sassi levigati sprigiona un roco mormorio e con i suoi zampilli irrorà le zolle riarse» (VIRGILIO, *Georgiche* 1,108-110).

Innesta gli alberi sterili con gemme o polloni, e in poco tempo potrai cogliere i dolci frutti del tuo lavoro. Costruisci arnie per le api, alle quali ti rimandano i Proverbi (Cf.Prv6,8), e impara da questi piccoli insetti l'ordine e la disciplina regale che devono regnare in un monastero. Intessi anche reti per la pesca, trascrivi dei libri: così la mano ti procurerà il cibo e la lettura sazierà l'anima.

«Ogni ozioso è in balia delle passioni» (Prv 13,4).

I monasteri d'Egitto seguono questa norma: non accettano nessuno che si rifiuti di esercitare il lavoro manuale, necessario, più che per il cibo, per la salvezza dell'anima; altrimenti si perderebbero in pericolose fantasie e, come fece Gerusalemme la fornicatrice, si esporrebbero ad ogni passante.

12. Quand'ero giovane, pur trovandomi protetto dalla solitudine del deserto, non riuscivo a frenare le tendenze viziose e l'ardore del mio temperamento; cercavo di domarlo con frequenti digiuni, ma il mio spirito era tutto in ebollizione per le fantasie. Per domarlo mi misi alla scuola d'un fratello convertito dal giudaismo; dopo le finezze di Quintiliano, l'e loquenza di Cicerone, la gravità di Frontone, e la soavità di Plinio, dovetti imparare un nuovo alfabeto (Gli fece da maestro, per l'ebraico, il giudeo Baranina (cf. *Leti*. LXXXIV,3) e ripetere le parole stridenti ed aspirate. Non ti dico la faticaccia che mi costò e le difficoltà che dovetti affrontare! Ogni tanto mi disperavo, più volte mi arresi; ma poi riprendevo per l'ostinata decisione d'imparare. Ne sa qualcosa la mia coscienza (so io cosa ho patito!) e quella di coloro che vivevano con me. Ora ringrazio il Signore perché dal seme amaro di tali studi raccolgo frutti saporosi.

13. Ti racconterò anche un altro episodio del quale sono stato testimone oculare in Egitto.

In un convento viveva un giovane greco. Per quanta astinenza facesse e a qualunque eccesso di fatica si sobbarcasse, non riusciva a spegnere il fuoco della carne. L'abate del monastero, vedendolo in tale pericolo, riuscì a salvarlo con questo espediente: ordinò ad un tale, uomo di grande autorità, di perseguitare il giovane con invettive e ingiurie; doveva insultarlo e poi presentarsi, lui per primo, a far le sue lamentele. Quando vengono chiamati i testimoni questi parlano in favore di colui che ha insultato. Dinanzi a quella calunnia l'altro scoppia a piangere: nessuno crede alla verità. Soltanto l'abate abilmente prende le sue difese, affinché il fratello non resti sopraffatto da eccessiva tristezza (Cf.2Cor2,7). In breve: passò così un anno, al termine del quale il giovane, interrogato se fosse ancora molestato dai pensieri d'un tempo rispose: «Caspita! Non mi si lascia neppure il diritto di vivere, e mi prenderò il gusto di fornicare?».

Se costui fosse stato solo, chi l'avrebbe aiutato a vincere le sue tentazioni?

14. I filosofi profani usavano scacciare un antico amore con un amore nuovo: chiodo scaccia chiodo (Cf. CICERONE, *Tusculanae disputationes* IV, 75). Lo stesso metodo hanno usato i sette principi persiani nei confronti del re Assuero: vollero

smorzare il desiderio ch'egli provava della regina Vasti con l'amore di altre fanciulle (Cf. Est 2, 1-4).

Se quelli medicano un vizio con un altro vizio, un peccato con un altro peccato, noi dobbiamo vincere i vizi con l'amore della virtù. «Allontanati dal male e opera il bene; cerca la pace con la perseveranza», dice il Salmo (Sal 33, 15; cf. Sal 36, 27).

Se non proviamo odio per il male, non possiamo amare il bene. Anzi dobbiamo piuttosto praticarlo, il bene, per tenerci lontani dal male; la pace la si deve cercare, se si vuoi tener lontana la guerra. E non basta neppure cercarla, occorre trovarla; e se ci sfugge, dobbiamo inseguirla con tutto l'impegno questa pace «che supera ogni nostro intendimento» (Fil 4, 7) e nella quale abita Dio, come dice il Profeta: «Il suo Spirito è nella pace» (Sal 75, 3).

È felice l'espressione: «perseguire la pace»; s'accorda anche col detto dell'Apostolo «perseguendo l'ospitalità» (Rm 12, 13), per significare che non dobbiamo invitare gli ospiti con parole vuote e affrettate, a fior di labbra - per così dire -, ma trattenerli con tutto l'ardore del cuore, proprio come se si portassero via, andandosene, un po' dei nostri guadagni e dei nostri risparmi.

15. Non c'è arte che s'impari senza maestro.

Persine gli animali che non hanno la parola e i branchi delle fiere vanno dietro alle loro guide. Le api hanno dei capi, le gru seguono la caposquadra in ordine geometrico. Unico è l'imperatore; uno solo è il giudice in una provincia. Fin dalla sua fondazione, Roma non poté avere insieme due fratelli come re: fu inaugurata con un fratricidio. Nel seno di Rebecca, Esaù e Giacobbe erano in lotta tra loro. Ogni chiesa ha un solo vescovo, un solo arciprete, un solo arcidiacono: tutto quanto l'ordine ecclesiastico poggia sui suoi capi. Così, sulla nave uno solo è il comandante; nella casa il padrone è uno solo; ogni esercito, per quanto numeroso possa essere, attende il segnale da uno solo.

E per non infastidire il lettore con un elenco inutile, lo scopo che il mio discorso si propone è questo: voglio farti capire che non devi abbandonarti al tuo arbitrio, ma devi vivere nel monastero sotto il governo di un unico superiore e in compagnia di molti, perché possa apprendere da uno l'umiltà, da un altro la pazienza, e ci sia chi ti insegni il silenzio, e chi la mansuetudine.

Così non farai quel che ti garba, mangerai quello che ti è comandato, possederai quello che ti verrà dato, indosserai i vestiti che ricevi, adempirai la tua parte di lavoro, starai soggetto a chi non vorresti, giungerai stanco a letto, camminerai carico di sonnolenza, e sarai costretto ad alzarti senza aver acquetato il bisogno di dormire, canterai il Salmo che ti capita quando viene il tuo turno; e non occorre una voce gradevole, basta l'affetto del cuore. Lo dice l'Apostolo: «Salmeggerò con lo spirito, salmeggerò con la mente», e: «Cantate nei vostri cuori». Lui aveva letto, infatti, questo precetto: «Salmodiate con sapienza» (1 Cor 14, 15; Ef 5, 19; Sal 46 8). Servi i fratelli, lava i piedi all'ospite, sappi tacere quando hai sofferto un'ingiuria, temi il superiore del monastero come un padrone, e amalo come un padre. Ritieni salutare per te ogni suo ordine; non giudicare mai il modo di vedere dei superiori; il tuo dovere è di obbedire e di eseguire quanto ti viene comandato, come dice Mosè: «Ascolta, Israele e fa' silenzio» (Dt 27, 9).

Preso da tanti impegni non avrai tempo per altri pensieri, e mentre passi da un ufficio ad un altro - poiché a lavoro segue lavoro -, la tua mente sarà occupata unicamente da quello che sei costretto a fare.

16. Ne ho visti di quelli che, dopo aver rinunciato al mondo - solo per essersi messi una tonaca, e a parole, non però a fatti -, non hanno mutato di una *et* il loro precedente tenore di vita. Il loro patrimonio, invece che diminuito, s'era accresciuto; uguale a prima era il codazzo dei domestici, identica la sontuosità dei banchetti. Intanto nel vetro e in piatti di terracotta si divoravano oro. Vivevano in mezzo a schiere e a sciami d'inservienti, e poi rivendicavano il nome di «solitari»!

Se ne trovano altri invece, che sono poveri e possiedono un modesto patrimonio, ma si credono dotti (Cf. CICERONE, *De officiis* I, 131); avanzano in pubblico, simili a carri processionali, per esercitare la loro mordace eloquenza (Cf. SALLUSTIO, *Hist. II* 37; QUINTILIANO, *Institutio oratoria* XII, 9). Altri, poi, tronfi e pettoruti, vanno gracchiando non si sa che cosa tra i denti (PERSIO, *Satirae* V, 12) con gli occhi istupiditi chini a terra, e soppesano le loro parole turgide d'aria (Cf. PERSIO, *Satirae* III, 80 e 82). Non ci mancherebbe che un banditore, e ti parrebbe di vedere il prefetto stesso in processione.

Ce ne sono altri che per l'umidità delle celle, i digiuni esagerati, il tedio della solitudine, la lettura troppo prolungata, e il ronzio che giorno e notte risuona alle loro orecchie, finiscono nella «malinconia», ed hanno più bisogno dei medicamenti d'Ippocrate che dei nostri consigli.

Molti non possono fare a meno del mestiere e degli affari d'un tempo; non fanno che cambiare il nome di «mercante», e continuano ad esercitare gli stessi commerci, cercando non solo il necessario per il vitto e per il vestito, come ordina l'Apostolo, ma guadagni più vistosi di quelli delle persone del mondo. In passato c'erano gli edili, chiamati dai greci *agoravò-mous*, che frenavano l'ingorda avidità dei venditori, e questo delitto non restava impunito. Oggi, invece, con la scusa della religione, si traggono profitti illeciti, e l'onore del nome di cristiano serve piuttosto a commettere la frode che a subirla.

Abbiamo vergogna a dirlo, ma è indispensabile, perché almeno noi si arrossisca della nostra indecorosa condotta: mentre stendiamo la mano in pubblico, nascondiamo l'oro sotto gli stracci, e, contrariamente all'opinione comune, moriamo ricchi, con la borsa piena, dopo aver dato l'impressione di esser vissuti da poveri. Ebbene, quando sarai nel monastero queste pratiche ti saranno interdette; prendendo piede a poco a poco in te l'abitudine, comincerai a fare spontaneamente quello che prima praticavi per forza, e prenderai gusto al tuo lavoro; dimentico del passato, cercherai sempre ciò che è meglio, non badando al male che fanno gli altri, ma al bene che tu devi compiere.

17. Non lasciarti traviare dalla moltitudine dei peccatori, o disorientare dal numero di coloro che seguono la via della perdizione, tanto da chiederti tacitamente: «Ma allora! Periranno tutti quelli che abitano nelle città? Guarda: si godono la loro fortuna, servono nelle chiese, frequentano i bagni, non di sdegnano i profumi, e intanto prosperano sotto tutti gli aspetti!». A questa obiezione ho già risposto precedentemente, ed ora mi limiterò ad una risposta sommaria: nel presente opuscolo non è mio intento fare un trattato sui chierici, ma istruire un monaco.

I chierici sono santi, e la vita che tutti loro conducono è degna di lode. Ebbene, nel monastero comportati e vivi in modo da meritare di diventare chierico; non macchiare la tua adolescenza con nessuna sozzura, così ti potrai avvicinare all'altare di Cristo come una vergine che esce dalla sua stanza, e potrai godere in pubblico d'una buona reputazione. Le donne conoscano il tuo nome ma non il tuo volto. Giunto all'età matura, se la vita t'assisterà e il popolo e il vescovo della città ti chiameranno a far parte del clero, comportati da chierico, e fra i chierici imita i migliori, poiché in ogni condizione e in ogni grado in mezzo ai più buoni si trovano sempre i cattivi.

portare il caso alla Chiesa; solo coloro che si ostinano nel male si debbono trattare come pagani e peccatori (Cf. Mt 18, 16-17).

18. Non precipitarti a scrivere con troppa fretta, trasportato da una sciocca leggerezza. Dedica lungo tempo ad prendere quello che dovrai insegnare.

Non prestar fede a chi ti fa dei complimenti, e non dai retta volentieri ai motteggiatori; costoro prima ti inebriano con le loro adulazioni, e in certo modo ti fanno perdere il senno, ma se ti volti di scatto li sorprenderai a farti il collo di cicogna, a imitare con le mani il movimento delle orecchie dell'asino, a tirar fuori la lingua come un cane ansimante (Cf. PERSIO, *Satirae* 1,58-60).

Non dir male di nessuno, e non crederti santo solo perché puoi criticare gli altri. Sovente accusiamo gli altri di quello che facciamo noi: non faremmo che rivolgere l'eloquenza contro noi stessi e scagliarci contro i nostri vizi, mentre restiamo muti quando dobbiamo giudicare gli oratori.

Grunnio (Ancora un quadretto caustico contro Rufino, per quanto questi fosse ormai morto) quando andava a parlare camminava a passo di tartaruga; poi, fra un intervallo di silenzio e un altro, cavava fuori a stento qualche parola, tanto che ti veniva da pensare che singhiozzasse invece che parlare. Eppure, preparata una tavola, ci installava sopra una catasta di libri, aggrottava le ciglia, arricciava il naso, corrugava la fronte e poi schioccava le dita per invitare con questo segno i discepoli ad ascoltarlo. Allora cominciava a spacciare autentiche stupidaggini e a strepitare contro tutti, a turno. L'avresti detto il critico Longino, e da censore dell'eloquenza romana puntava il dito contro chi gli pareva, radiandolo dal senato dei dotti. Questo tipo pieno di quattrini era ancor più gradito nei pranzi. Niente di strano: abituato com'era a riempire la pancia a un sacco di gente, si mostrava poi in pubblico circondato da un codazzo di chiacchieroni che l'acclamavano con gran fracasso; l'anima, dentro, ce l'aveva da Nerone, esteriormente si atteggiava a Catone.

Era un tipo indefinibile: avresti detto che opposte e differenti nature s'incontravano in lui per formare un solo mostro, una belva di nuova specie, secondo l'espressione del poeta: «Davanti mostro, dietro drago, al centro la chimera in persona» (Cf. OMERO, *Iliade* VI, 181).

19. Non fermare mai gli occhi, dunque, su individui simili, e non frequentare uomini di quella razza. Eviterai così che il tuo cuore scivoli verso parole maliziose e debba sentirti questo rimprovero: «Te ne stavi seduto a parlare contro un tuo fratello, e ponevi una pietra d'inciampo davanti al figlio di tua madre» (Sal 49, 20), e ancora: «I denti dei figli dell'uomo sono lance e frecce» (Sal 56, 5), e inoltre: «Più blande dell'odio sono le sue parole; ma in realtà sono giavellotti» (Sal 54, 22), e più chiaramente nell'Ecclesiaste: «Il serpente morde in silenzio; così fa colui che di nascosto denigra suo fratello» (Eccle 10, 11).

Tu mi dirai: «Non sono io che sparlo! Se sono gli altri che parlano male, che ci posso fare io?».

«È per trovare delle scuse alle colpe» (Sal 140, 4) che tiri fuori questo pretesto. Cristo non si può ingannare con l'astuzia. Non sono io che lo dico, è un'affermazione dell'Apostolo: «Non illudetevi: Dio non si lascia prendere in giro» (Gal 6, 7). Egli vede nel cuore, noi non vediamo che l'aspetto esteriore.

Salomone dice nei Proverbi: «Il vento di tramontana dissipa le nubi, e un viso corrucchiato le lingue dei maldicenti» (Prv25,23). Una freccia lanciata contro una materia dura talvolta ritorna sull'arciere, e ferisce proprio colui che voleva ferire altri, avverando quel detto: «Sono diventati per me come un arco funesto» (Eccle 27,25); e quest'altro: «Chi scaglia in alto un sasso, lo getta sulla propria testa»⁴⁹. Succede la stessa cosa al detrattore: come vede il volto corrucchiato di chi l'ascolta (o meglio, di chi, invece di starlo a sentire, si tura le orecchie per non udire un' sentenza di morte) subito ammutolisce, il volto gli si sbiancaglia si paralizzano le labbra, gli si dissecca la saliva. Per questo motivo lo stesso saggio dice: «Non associarti ai detrattori: la distruzione li coglie quando meno se l'aspettano, e chi può conoscere la rovina di entrambi?» (Prv 24, 21-22) - di chi parla, cioè, e di chi ascolta.

La verità non ama gli angoli oscuri, e non cerca i sussurratori. A Timoteo è detto: «Un'accusa contro un sacerdote non accoglierla troppo presto. Colui che ha mancato rimproveralo alla presenza di tutti, affinché pure gli altri siano presi da timore» (1Tm 5,19-20). Non si deve facilmente dar credito al male di una persona matura; ha a sua difesa la vita trascorsa e a suo onore il titolo della sua dignità. Dato tuttavia che siamo uomini e che talvolta si cade nei peccati dei giovani nonostante la maturità degli anni, se tu vuoi correggermi quando sono in colpa, rimproverami in faccia e non limitarti a mordermi di nascosto: «Il giusto mi correggerà nella misericordia, e mi rimprovererà; ma l'olio del peccatore non ingrasserà la mia testa» (Sal 140, 5). «Dio colui che ama lo corregge, e castiga ogni figlio che accoglie» (Prv 3, 12; Eb 12, 6). Dio stesso grida per bocca di Isaia: «Popolo mio, chi ti dice fortunato ti seduce, ti fa franar la strada sotto i piedi» (Is 3,12; Eb 12, 6.). Che vantaggio ne ho io, infatti, se tu riporti i miei difetti agli altri, e se mentre sono l'unico a non venirmi a sapere tu preferisci un altro con i miei peccati, o peggio con le tue maldicenze, e vai a raccontarli a tutti, parlandone però con ciascuno come se non l'avessi detto a nessun altro? Non è un sistema per correggermi, questo, ma una soddisfazione che dai al tuo difetto! Il Signore ci ordina di riprendere in segreto o alla presenza d'un solo testimone coloro che hanno dei torti verso di noi. Se poi si rifiutano di ascoltarci dobbiamo portare il caso alla Chiesa; solo coloro che si ostinano nel malesi debbono trattare come pagani e peccatori (Mt 18,16-17).

20. Ho parlato piuttosto apertamente per liberarti, mio caro ragazzo, dal prurito della lingua e delle orecchie. Voglio presentarti, rinato come sei in Cristo, senza ruga né macchia, come una vergine pura e santa di mente e di corpo; perché non devi gloriarti unicamente del nome che porti, per vederti poi escluso dallo Sposo in quanto la tua lampada, priva dell'olio delle opere buone, s'è spenta.

Hai a portata di mano un santo e dottissimo vescovo: Proculo. A viva voce e di presenza potrà parlarti lui meglio di me i miei scartafacci. Può guidarti lui lungo il tuo cammino con le sue quotidiane conversazioni, e non permettere che, fuorviando in un'altra direzione, abbandoni la via regia per la quale s'è impegnato a passare Israele avviandosi premurosamente verso la Terra promessa. E fosse vero che venisse esaudita la voce della Chiesa che implora: «O Signore, donaci la pace, tu che ci hai dato tutto!» (Is 26, 12). Fosse vero che la nostra rinuncia al mondo viene fatta per libera elezione e non per costrizione, e che la *povertà* avesse la sua gloria perché l'abbiamo voluta di proposito, e non i suoi tormenti perché l'abbiamo subita per forza! Del resto, in quest'epoca di miseria e di guerre crudeli che imperversano ovunque, è già ricco chi non patisce la fame, e potente chi non è costretto a far lo schiavo. Esuperio, il santo vescovo di Tolosa (Cf. *Lett.* LIV, nota (10), voi. II, pp. 79-80), imita la vedova di Sarepta: ha fame eppure nutre gli altri, ha il volto emaciato dal digiuno e soffre atrocemente dell'inedia degli altri, e tutti i suoi averi li distribuisce col cuore di Cristo (Il testo latino *visceribus Christi* può anche tradursi: *alle viscere di Cristo*. In tal caso la frase suonerebbe così: «... e distribuisce tutto il suo patrimonio alle viscere di Cristo» - cioè ai poveri). Nessuno più ricco di lui: porta il Corpo di Cristo in un cesto di vimini, e il suo Sangue in un'ampolla di vetro; ha rigettato dal Tempio l'avarizia, ha rovesciato le tavole di coloro che vendevano le colombe, cioè i doni dello Spirito Santo, e ha disperso il denaro di mammona e dei cambiavalute, affinché la casa di Dio potesse essere chiamata casa di preghiera e non spelonca di ladri (Cf. Mt 21,12-13) Segui da vicino le orme di quest'uomo e di coloro che rassomigliano a lui nella virtù, resi più umili e più poveri dal sacerdozio.

Oppure, se aneli alla perfezione, esci con Abramo dalla tua patria e dalla tua parentela, e va' verso l'ignoto. Se possiede ricchezze, vendile e dalle ai poveri. Se non ne hai, sei già libero da un grande fardello. Cristo è nudo: seguilo nudo anche tu.

È un ideale duro, grandioso, difficile? Ma la ricompensa è enorme.

